

# il manifesto

anno IV n. 164 lunedì, 19 luglio 1974

## Oggi a Firenze il congresso del Pdup per decidere l'unificazione col Manifesto e la costruzione di una nuova forza politica. Il 24 tutti in piazza contro i decreti di Rumor

### LO SCIOPERO C'È, FACCIAMOLO

di F.D.V.

I compagni che a villa Lubin si sono con più forza battuti perché l'assemblea sindacale del 24 luglio avesse il nome di « sciopero generale » invece di « giornata di mobilitazione » di lotta non lo hanno fatto solo per passione ideologica. Esprimono la convinzione che il grave cedimento cui le centrali sindacali si sono presentate al momento del varo dei decreti-rapina del Rumor-bis — e che ha provocato la più profonda reazione operaia che si ricordi dal dopo il 1969 — si possa recuperare dando alle masse indicazioni di movimento chiare e su obiettivi concreti. Questo obiettivo non è stato pienamente raggiunto. Lo hanno impedito i « socialisti » di Vanni e di Storti. L'ha ostacolata la poca convinzione con cui Lama ha portato avanti la proposta di sciopero generale. Se la « mediazione » finale non ha raggiunto punti di più profonda unità questa si deve alla lotta politica che si è aperta nella Cgil — con una controrivoluzione epitetica della dirigenza — e all'azione svolta dalla sinistra Cisl, Uilma e l'altra alleanza della cultura operaia esplicita in tanta piazza d'Italia.

Perché tuttavia sbagliato, nel sottolineare che non siamo di fronte ad un successo pieno? Smentire il valore di quanto si è ottenuto. Si era partiti da una posizione delle centrali sindacali che avrebbe decreti del governo, considerando le proposte di quest'ultimo un nuovo terreno di dialogo. Da ciò si era ricavato come conseguenza e il disimpegno dalle centrali sulla politica economica generale e l'abbandono ai rapporti tra partiti di opposizione e di governo di alcune importanti marginali ai decreti-rapina. Si era in sostanza accettata la richiesta di Rumor, sostenuta dai socialisti con fermento degno di miglior causa, e non di disturbare il manovratore.

Non è che questa linea con dalla riunione di villa Lubin pienamente battuta. L'aver voluto chiamare

giornata di lotta invece che sciopero generale l'ha ostacolata dal 24; lo scostano limitati a chiedere modifiche parziali ai decreti-rapina. Invece che contestarne a fondo la logica antipopolare e di classe che li ispira, sta a mostrare la volontà di dare il minor rilievo politico possibile alla battaglia contro i decreti-rapina cui le centrali sindacali sono state a malavoglia trascinate. Resta però il fatto, importante, che la protesta operaia ha ora un terreno su cui inseguirsi, una scadenza su cui costruire una più solida unità del movimento di massa, dandosi forme di lotta e obiettivi — quelli della vertenza generale col governo, che una gestione tutta di vertice ha fatto via via affievolire — che vadano ben al di là di quanto si è riusciti a strappare nei direttivi della federazione Cgil-Cisl-Uil. Solo non smarrendo questo punto si può ottenere che la giusta cultura operaia esplicita nelle nostre settimane possa diventare politicamente proficua, innescando un processo contrario a quello che si produrrebbe se venisse abbandonata a se stessa. Possa diventare cioè non l'esplosione di una divisione tra avanguardie inasprite e masse rassegnate, ma il terreno su cui si ricostruisce una unità di lotta.

Non è un obiettivo facile. Ai primi di luglio, nessuno dubitava che il ricorso ad uno sciopero generale contro i decreti-rapina avrebbe trovato un riscontro di massa massiccio, capace di far saltare, insieme, il cedimento e gli equilibri di governo. Per questo lo si è impedito. Oggi, dopo che un'occasione si è consumata e si è giunti nel pieno dell'estate, è più difficile. Più difficile, ma non impossibile. Ancora ieri il compagno Di Giulio scriveva su *Rinascita*, che « il governo si presenta così debole, che in qualsiasi momento può ammainarsi una crisi ». E aggiungeva, riprendendo Natta, che il Pci non ha alcuna intenzione di creargli difficoltà o di metterlo in crisi. In realtà, il cedimento e il governo possono salvarci solo se si stabilisce tra sindacati, opposizione di sinistra e governo un *jeu d'equilibre* che consenta almeno di superare il guado e agli altri di salvare la faccia. Per diventare la giornata del 24 uno sciopero generale vero, con una forte carica antigovernativa e una consistente partecipazione di massa è il modo migliore per far saltare questa operazione, con la quale sindacati e opposizione di sinistra si assumerebbero una grave responsabilità. A questo obiettivo dovranno finalizzati, nei pochi giorni che ci separano dal 24, l'impegno di tutte le nostre forze.

### MILANO. 28 consigli di fabbrica e 12 comitati di quartiere organizzano la lotta alle "bollette" e 8 ore di sciopero contro il "decretone"

Milano. I consigli di fabbrica della Phillips sede, Aeg Telefunken, Honeywell Spa, Ibm, Sir, Sp, Dreyer, Sperry Rand, Metallux, delegati della Lepetit, Autoleo, Cpa, Pirelli Biocera, Montefibre, Face Standard, Agfa, Elisabeth Arden, Societel, Policorpi, i comitati di quartiere della Bovio, Isola, Biocera, Ca' Grande, Greco, Turro, Magnolia, il collettivo Brumano Compagine, il comitato di lotta per la casa Eurgamo Bovio, il comitato Lotta 24, il comitato Scampagna hanno tenuto un'assemblea sulla situazione politica e sui compiti del movimento operaio e sindacale, riaffermando una linea di provvedimenti economici del governo Rumor tendono non solo a ridurre brutalmente il potere d'acquisto dei salari e del livello di occupazione, ma mirano a scoperciare la forza, l'unità e la capacità di lotta del movimento sindacale e dei lavoratori. Si impongono affinché la risposta a questo attacco anticipato si sviluppi sui seguenti obiettivi: 1) sciopero generale nazionale di 8 ore di tutte le categorie di lavoratori contro il governo Rumor come arma per respingere i decreti economici e per riaffermare gli obiettivi della parificazione, a livello più alto, della contingenza, del salario garantito, della detassazione dei salari, dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale e dei forti aumenti salariali; 2) la convocazione di una nuova assemblea nazionale dei delegati eletti dai consigli di fabbrica per decidere gli obiettivi e le forme di lotta; 3) sviluppo del movimento e il rilancio dell'unità sindacale come reale espressione dell'unità e del movimento di lotta dei lavoratori; 4) sviluppo di una lotta unitaria a livello di fabbrica e di quartiere per respingere ogni aumento dei prezzi organizzando la raccolta delle bollette, luce, gas, acqua non pagate a livello di zona tramite i consigli di fabbrica e i consigli unitari di zona; 5) il rifiuto del pagamento delle tariffe sui mezzi pubblici per la istituzione, delle fasce orarie gratuite, iniziative concrete di lotta per imporre premi politici. Soprattutto i consigli di fabbrica e i consigli unitari di zona, devono essere protagonisti di queste lotte, in modo da portare l'opposizione del movimento dei lavoratori su tutti gli strati popolari; 6) premere perché il Pci anche tramite l'intermediario, sviluppi in parlamento una azione per far decadere i decreti

### PARTITI. Fanfani si autodifende goffamente e si mostra preoccupato per il rischio che con la linea della recessione selvaggia la Dc vada incontro (dopo il referendum, dopo la Sardegna, in vista dello sciopero) alla terza sconfitta

Roma. « Posizione ideale, politica, programmatica e di azione della Dc di fronte ai nuovi problemi della società italiana ». Con questo « impegnativo » ordine del giorno si è aperto ieri sera il consiglio nazionale della Dc. Fanfani, che ha svolto la relazione, si è però affrettato subito a ridimensionarla. La sua esposizione, si è ridotta ad una autodifesa, ad una sottolineatura dell'immagine « contraria » della Dc, alla proposta di una serie di piccoli rimedi di emergenza interna (ristrutturazione di alcuni organismi di vertice nel partito). Non sono mancati elementi di esplicita preoccupazione per il rischio che la protesta popolare contro la politica recessiva del governo si trasformi in una terra (dopo il referendum e le elezioni in Sardegna) perenne frana per la Dc. La linea che Fanfani sembra aver scelto (con un serio accordo nella maggioranza del partito) è tuttavia quella dell'attesa.

L'argomento fondamentale usato da Fanfani per la sua autodifesa è stata l'unità con la quale dall'ultimo congresso della Dc (quello dell'accordo di palazzo Giustiniani) in poi sono state prese le decisioni fondamentali del partito. Anche la decisione del referendum, ha insomma ricordato Fanfani, è stata presa nel consenso di tutte le correnti ed ha ripreso un tema già ragionato nel corso della campagna elettorale: il rischio di una crisi di identità e di una frattura a destra nel caso di un mancato impegno Dc contro il divorzio.

Fanfani ha proseguito con una moderata difesa del governo senza impegnarsi tuttavia sulla formula di « centro sinistra ». Anzi, a questo proposito, non è mancato un commosso accento teso a realizzare consensi all'estrema destra del partito. La crisi del governo Andreotti è stata dovuta, ha detto, « a nostalgia democristiana per il centro sinistra ». Anche nel difendere la politica del governo Rumor, Fanfani ha tenuto a mettere in risalto la sua sostanziale continuità con quella del precedente. Dal centrismo infine Fanfani ha ripreso il tema fondamentale: quello degli opposti estremismi che ha riproposto in nuova, ricca edizione.

Non sono mancati nella relazione toni preoccupati. Fanfani si è allarmato per l'atteggiamento del Pci e per il tipo di opposizione che si sviluppa sui decreti fiscali. La sua conclusione è stata non di rigida difesa delle leggi antipopolari ma di affettata disponibilità per alcune modifiche.

Questione interna? La proposta che Fanfani ha fatto sono due, ma riducibili alla medesima ispirazione: una consultazione di capi corrente da affiancarsi al segretario e l'allargamento del numero dei vice segretari. Tutto qui. A favorire l'accolgimento nella Dc della proposta fanfaniana militano diversi fatti: la preoccupazione per il governo, la sostanziale omogeneità del personale politico con le maggioranze più infante dell'epoca (si fa per dire) fanfaniana, la volontà di prendere tempo. Il dibattito che si apre non mancherà ugualmente di mettersi in luce lo stato di crisi e di scollimento del partito.

### FIRENZE. 800 delegati del Pdup riuniti al palazzo dei congressi. Oggi la relazione di Miniati

Firenze. Si apre oggi a Firenze il congresso nazionale del Partito di unità proletaria. Gli 800 delegati eletti dai 19 congressi regionali sono chiamati a decidere lo scioglimento del Pdup, così come si è scelto il Manifesto, per dar vita a quello che il tema dell'assemblea definisce « una nuova forza unitaria per il controllo operaio e il potere popolare, verso un'alternativa di classe ».

I lavori congressuali si svolgono al Palazzo dei congressi, nella stessa impostazione sala rossa dove s'è tenuta nel novembre scorso la prima grande assemblea unitaria fra *Alleanza-Pdup*. Negli otto mesi trascorsi da allora molto è avvenuto e molto è stato fatto. Molti congressi sono stati organizzati, un nuovo slancio unitario è stato ritrovato, un nuovo e più solido base si sta dando avvio all'unificazione. Domenico Scoria, all'ur, il Manifesto ha deciso alla unanimità di sciogliere il proprio movimento per concentrare le proprie forze — come ispirazione, programma, militanti — nella costruzione della nuova formazione, primo nucleo di un progetto ben più ambizioso: l'aggregazione di una vasta area politica, la rifondazione ideale, politica e organizzativa dell'intera sinistra italiana.

Nei tre giorni di dibattito congressuale a Firenze i compagni del Pdup sono chiamati a prendere la decisione analoga. Silvano Miniati, responsabile del Centro operativo nazionale del partito, nel suo intervento al congresso del Manifesto ha detto che il Coordinamento nazionale potrà ufficialmente ai delegati la proposta dello scioglimento e dell'unificazione. Approvata questa proposta, il Pdup potrà, fine, analogamente al Manifesto, « alla sua breve vita in quanto organizzazione autonoma, e la farà a meno di due anni dalla sua costituzione ufficiale, avvenuta il 1° gennaio il 3 dicembre 1971. Era, allora, un periodo difficile per tutti; anche per noi, che scontavamo lo insuccesso elettorale e che stavamo per ritrovare faticosamente una collocazione più adeguata. Il Pdup nacque essenzialmente dall'unificazione tra la sinistra del Pdup, che aveva rifiutato prima lo scioglimento del partito e poi la confluenza nel Pci e nel Psi, e la sinistra del Mpi. La formazione politica fondata da Livio Labor e confluita parzialmente, dopo il 7 maggio, nel Psi (e in piccola misura nel Pci).

A Firenze, per sottolineare le caratteristiche profondamente unitarie di questo congresso, sarà presente l'intero direttivo nazionale del Manifesto, eletto domenica scorsa all'ur allo scopo di gestire fino al congresso, l'intera fase della costituzione della nuova forza politica unitaria. Parteciperanno ai lavori anche rappresentanti della Sinistra Acli, di Cristiani per il socialismo, del Psi, del Pci, di Lotta continua e di Avanguardia operaia. E' annunciato pure l'arrivo di molte delegazioni estere.

I lavori saranno aperti, oggi alle 10, dalla relazione introduttiva di Silvano Miniati. Nel pomeriggio si aprirà il dibattito, che proseguirà fino a domenica. Dopo le conclusioni politiche del congresso, i delegati eleggeranno il nuovo organismo dirigente, che gestiranno in forma paritetica con quello eletto al nostro congresso la fase costitutiva del nuovo partito.

### UN SOLO CONGRESSO

Stamani, a Firenze, nel palazzo dei congressi, hanno inizio i lavori del congresso nazionale del Pdup. Invece che dare un augurio di buon lavoro diciamo subito che si tratta di un nostro congresso: del nostro secondo congresso per l'unificazione e la costituzione di una nuova forza politica. Lo diciamo con lo stesso titolo, la stessa convinzione, lo stesso impegno con i quali i compagni del Pdup hanno seguito il nostro congresso dell'ur: come un loro congresso, come il primo congresso dell'unificazione. Il congresso del Manifesto, come il « congresso scorso » a Roma, è stato un decisivo passo avanti sulla via dell'unificazione, dell'avvio di un processo di ristrutturazione e rifondazione della sinistra, della costituzione di una nuova, effettiva opposizione. Ma è stato anche qualche cosa di più: una prima prova di lavoro comune, per il contributo che vi hanno dato non solo i compagni Miniati e Foa, ma anche tutti gli altri compagni del Pdup, con il loro lavoro, con i loro scritti, i loro congressi regionali e locali. Quello di Roma è stato un congresso nel quale grazie al contributo di tutti, e del compagno Foa in particolare, si è fatto un deciso passo avanti anche sulla questione delle divergenze. Un passo avanti nel senso che si è dimostrata concretamente possibile cambiare la natura di queste divergenze, trasformarle da simboli di autoidentificazione e distinzioni tra schieramenti, in problemi reali e comuni, di lotta contro l'avversario di classe e pertanto di superamento di ogni logica di schieramento. A Mesa, compagni del Pdup e compagni del Manifesto, abbiamo imparato a guardare davanti a noi e oltre noi, abbiamo superato tutti i problemi sui quali abbiamo discusso e sui quali ancora, ma in modo profondamente diverso, si discuterà come problemi comuni non solo del Manifesto e del Pdup, ma di tutte le forze e di tutti gli uomini che in questa crisi profonda del capitalismo vogliono battersi e vincere nella battaglia per la rivoluzione italiana.

Su questa strada il congresso che comincia oggi a Firenze deve essere il secondo passo, altrettanto decisivo, che ci consenta di poggiare saldamente tutti e due i piedi di oltre la frontiera del nostro passato, sul terreno di una nuova e non esclusiva unità di classe, su quale è oggi possibile non solo battervi tutte le manovre re-

### COORDINAMENTO ALFA Fare del 24 una giornata di sciopero generale

Roma. Si è svolta ieri la riunione degli esecutivi dei consigli di fabbrica del gruppo Alfa Romeo e Alfa Sud per esaminare i problemi della gestione dell'accordo integrativo alla luce dell'attuale situazione economica e politica. La relazione introduttiva è stata tenuta dal responsabile del settore auto della Fim Antonio Zilli. Alla fine il coordinamento ha approvato il seguente ordine del giorno.

« L'assemblea degli esecutivi dei consigli di fabbrica del gruppo Alfa riuniti a Roma il 18 luglio per la costituzione in via permanente del comitato di coordinamento del gruppo Alfa ha svolto un ampio dibattito sul momento politico ed economico che attraversa il paese. In particolare la assemblea esprime netto dissenso per le decisioni di lotta inadeguate assunte dalla

federazione Cgil Cisl e Uil in ordine alle misure di politica economica emanate dal governo.

Le forme di lotta adottate dalla federazione Cgil Cisl e Uil, stravolgono la natura stessa del sindacato che si era preso l'impegno di costruire il sindacato nuovo, unitario ed autonomo, sciogliendo tutte le mediazioni e le divisioni di vertice sulle strutture di base. Tale decisione rappresenta un fatto gravissimo perché darebbe campo libero a chi vuole un movimento sindacale, burocratico, senza autonomia e relegato nell'area del governo e quindi tutto istituzionale. Lo sciopero generale del 24 deve rappresentare il momento e l'occasione di una grande giornata di lotta con manifestazioni per recuperare un rapporto col movimento.

### SINDACATI. Un comunicato Fim: sciopero di 4 ore in tutte le province

Roma. La segreteria nazionale della Fim ha diffuso ieri un comunicato con il quale impegna « tutte le sue strutture perché il 24 luglio diventi una grande giornata di lotta nella quale, unitariamente e contemporaneamente, la classe lavoratrice del nostro paese dimostri concretamente la sua volontà di rinnovamento, puntando a realizzare in tutte le province un possente sciopero di quattro ore durante il quale i lavoratori partecipino in massa alle manifestazioni programmate ». Il comunicato invita a « determinare una grande schiarimento unitario capace di realizzare gli obiettivi che il movimento sindacale si è posto per una modifica dei provvedimenti governativi e per una politica di sviluppo economico e sociale del paese ».

